



Già: è paesaggio. Punto. Oltre la fotografia di dichiarato impegno sociale, che si esprime nell'osservazione e rilevazione della vita nel proprio svolgersi, la sola estetica di un linguaggio tanto specifico (per l'appunto, fotografico) può valere per le buone intenzioni dell'autore. Polacco di nascita, residente nelle Hawaii, il bravo e capace Rafal Maleszyk interpreta il paesaggio naturale in un bianconero di antiche radici e straordinario sapore. La sua fotografia non va oltre i presupposti dichiarati di essere soltanto tale: aggraziato esercizio estetico capace di raggiungere l'animo dell'osservatore

È PAESAGGIO

di Angelo Galantini

Come è capitato di annotare in altre occasioni, a questa temporalmente precedenti, e come spesso ribadito, la fotografia si esprime con intenzioni diverse e proprie. La discriminante non attraversa soltanto il riconosciuto impegno civile (etico e morale) di certa fotografia di coscienza, soprattutto svolta e assolta da un attento fotogiornalismo, con propri annessi e connessi. Se e quando la fotografia non ha altre intenzioni oltre se stessa e la propria superficie a tutti apparente, si impone con e per altri concetti e valori selettivi: quelli dello svolgimento coordinato e convinto... e di riconosciuto amore.

Insomma, non è obbligatorio fare arma dell'espressione fotografica, ma si può anche farne estetica, bellezza e armonia. Ovvero, tradotto nel concreto: ci potrebbero anche essere ambiti fotografici da non frequentare (come, secondo parametri rigorosi e assoluti, sarebbe la fotografia senza altre finalità aggiunte), ma se li si persegue, allora è doveroso farlo bene e con



concentrazione. Magari, in accompagnamento d'obbligo, è altrettanto dovuto e imperativo non aggiungere altro, non professare fedi che non hanno alcun diritto di ospitalità.

Ciò anteposto e precisato, la fotografia del polacco (di origine) Rafal Maleszyk, basato nelle Hawaii, si rivolge al paesaggio naturale e panorama, senza voler esprimere altro che i propri connotati formali, che confezionano contenuti di sola e ricercata osservazione d'intorno: «Per me, la fotografia è una concreta forma d'arte. Mi permette di esprimere le mie esperienze più intime con la natura». Da cui, fotografie piene di forza, selvatiche, delicate, commoventi, gioiose. A volte, tutti questi connotati insieme.

Anche quanto si indirizza verso alterazioni che altrove sono state osservate da una fotografia giornalistica di disappunto e contrarietà, alla quale corrispondono svolgimenti coerenti, trattati in punta di obiettivo (oggi, in punta di pixel), con rappresentazioni, interpretazioni, inquadrature e composizioni in forma di denuncia, Rafal Maleszyk non si discosta dal suo passo e ritmo... e rimane inviolabilmente se stesso. È il





caso, per entrare nello specifico, dell'inadente presenza di plastica che altera la naturalezza del paesaggio, rivelando l'incuria dell'uomo, forse addirittura la sua stoltezza e ottusità. Dunque, non fotogiornalismo d'assalto e trincea, ma sempre e comunque delicatezza dello sguardo, che si indirizza lieve: fino all'estetizzazione in forma di bello, per quanto natura e cultura condividano lo stesso impoverimento.

Suddivisi e certificati per linee identificatrici, i numerosi portfolio di Rafal Maleszyk sono pubblicati in Rete, dove è stata allestita una esaustiva galleria della sua fotografia *fine art*, ovvero sia "artistica" nelle proprie intenzioni uniche, assolute e inderogabili (www.rafalmaszyk.com). Ogni tanto, nella vita di tutti noi, sono necessarie pause, che ci consentono di riprendere fiato, per poter proseguire in un quotidiano spesso affannoso. Così come alterniamo, magari, saggi ponderosi con romanzi leggeri, articoli di fondo con storie a fumetti, possiamo *anche* avvicinarci a questa fotografia del disimpegno, per quanto offre al nostro spirito e animo, senza altri sovrastrati.



Del resto, nella vita cadiamo *anche* per imparare a rialzarci. Dunque, nessun assoluto, nessuna preclusione, ma dobbiamo imparare a trovare il bello e buono là dove franche intenzioni d'autore lo collocano.

Nel corso degli ultimi anni, la fotografia di Rafal Maleszyk, declinata nel rigore formale che caratterizza -fino a definir-la-, la fotografia *fine art* di cultura statunitense, di connotato formale ineccepibile (va riconosciuto e detto), ha meritato e ottenuto numerosi riconoscimenti internazionali, fino al primo premio nella categoria *Fine Art Landscape*, al Prix de la Photographie Px3, a Parigi, la scorsa estate 2012, assegnato alla serie dei *Plastic Landscapes*, alla quale ci siamo appena riferiti. Il suo è un bianconero di struggente attualità, che fa prezioso tesoro di lezioni compositive radicate indietro nei decenni. Non si sofferma soltanto sull'esteriorità senza tempo, ma riconosce la contemporaneità della vita.

Nessuna remora, ma soprattutto il senso del linguaggio fotografico, propriamente fotografico, declinato con coerenza e straordinaria competenza. ♦